

DAVIDE GUARENTI

1907 – 1945

Ω Fossoli



*Io so cosa vuol dire non tornare.
A traverso il filo spinato ho visto il sole scendere e morire.
Ho sentito lacerarmi la carne le parole del vecchio poeta:
"Possono i soli cadere e tornare,
a noi, quando la luce è spenta, una notte infinita è da dormire".*

Primo Levi

Davide Guarenti, figlio di Luigi e Giovanna Brighenti, nasce a Monza il 5 novembre 1907.

Vive per alcuni anni a Lissone in Via Besozzi. Viene assunto in data 1/6/1937 come Vigile Urbano. Dagli archivi comunali risulta che il 22/3/1941 è stato cancellato dall'Anagrafe della popolazione residente per emigrazione nel Comune di Milano. Probabilmente da questa data passa alla vita clandestina ed

intensifica la sua attività di oppositore al regime fascista.

Socialista, trentaquattrenne, è il capo degli antifascisti lissonesi che si ritrovano presso il bar della stazione. Guarenti mantiene i contatti con gli antifascisti fuoriusciti in Svizzera ed in Francia. Tramite loro fa pervenire informazioni a Radio Londra che le trasmette.

Davide Guarenti fu il più efficace organizzatore delle cellule socialiste; diffuse la stampa clandestina e fu infaticabile nella raccolta di fondi per la sovvenzione ai partigiani.

A Monza nel corso di un'azione di raccolta di armi, viene arrestato con altri antifascisti e portato alla Villa Reale, quindi tradotto al carcere di San Vittore a Milano. Da qui, nell'aprile del 1944, viene trasferito nel campo di concentramento di Fossoli, situato in aperta campagna a 3 chilometri da Carpi, in provincia di Modena. La collocazione strategica nella rete ferroviaria, sulla linea per il Brennero, agevolava il viaggio verso i lager del Reich.

All'ingresso del campo vi era un cartello con la scritta POL-LAGER. La doppia recinzione, con una torretta ogni 50 metri, era illuminata da riflettori dal tramonto all'alba. I prigionieri politici erano ammassati in 7 baracche.

Il 12 luglio 1944 Davide Guarenti venne trucidato dai nazi-fascisti nel poligono di tiro di Cibeno, frazione di Carpi, con altri sessantasei detenuti politici, tra cui cinque monzesi.

